

IL MUSEO DISTRUTTO

La città della Scienza brucia in una notte

● **Napoli, distrutta la struttura nata nell'ex area dell'Italsider** ● **De Magistris: «La città è sotto attacco»** ● **Incendio doloso** Per alcuni testimoni inneschi diversi. Forse la camorra dietro il rogo

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Fumo, macerie, devastazione. In 48 ore la città ha subito due colpi micidiali. Ancora sotto choc per il crollo della facciata di un palazzo in pieno centro, i napoletani si sono svegliati ieri con il suono delle sirene. Davanti agli occhi uno scenario da brivido. Più di 12mila metri quadrati devastati dalle fiamme, la Città della Scienza, che vedeva al suo interno un museo scientifico interattivo, un incubatore di imprese e un centro di formazione, è stata completamente rasa al suolo da un incendio.

Durante la notte i vigili del fuoco hanno cercato di domare le fiamme, ma solo alle prime luci dell'alba la situazione è tornata sotto controllo. Così, dopo 48 ore che mai avrebbe creduto di dover vivere, il sindaco De Magistris si è lasciato andare ad uno sfogo amaro: «Napoli - ha scritto su Twitter - è sotto attacco».

Parole che fanno riflettere. Gli inquirenti sono a lavoro per stabilire le cause dell'incendio, che potrebbe essere scaturito da un corto circuito. Alcuni testimoni parlano di più punti di innesco del rogo. Prende sempre più corpo, quindi, l'ipotesi che sulla Città della Scienza si sia allungato il lungo braccio della camorra. Se così fosse il colpo per la città sarebbe ancor più duro. Il polo culturale, con i suoi 350mila visitatori l'anno, era uno dei simboli della rinascita di Napoli. Non a caso era sorto in via Coroglio, nell'ex area industriale dell'Italsider. Di camorra parla anche Roberto Saviano, al quale sembra «che a Napoli nulla sia destinato a sopravvivere. Dolo o incidente - si chiede -, da sempre i clan vorrebbero edificare a Bagnoli. Le fiamme a Città della Scienza sono il fallimento di una Napoli diversa».

Al dato di cronaca si aggiunge poi il dramma dei dipendenti, circa 160, che ieri hanno letteralmente visto andare in fumo il proprio posto di lavoro. In lacrime alla vista delle macerie, impie-

gati e responsabili della sicurezza si sono riuniti in assemblea, consapevoli di essere davanti allo spettro della disoccupazione. Tra loro c'è anche il responsabile della sicurezza, Antonio Di Roberto, che incredulo spiega: «Se l'incendio è doloso, chiunque sia stato è venuto dal mare». Nei suoi occhi si percepisce l'angoscia di chi non ha più certezze.

In realtà, il personale di vigilanza non percepiva stipendio già da 11 mesi, e ora le cose non potranno che peggiorare. Nonostante questo, nessuno di loro vuole abbandonare la speranza. Crediamo molto nel progetto Città della Scienza - dice Di Roberto - lo dimostra il fatto che nonostante tutto non abbiamo mai smesso di lavorare». Ora però i dipendenti chiedono un tavolo di concertazione con le istituzioni per poter quantomeno iniziare a pensare al proprio futuro. Dalla Cisl di Napoli e della Campania arriva un messaggio di vicinanza ai lavoratori e alle imprese. Il sindacato «esige che si faccia quanto pri-



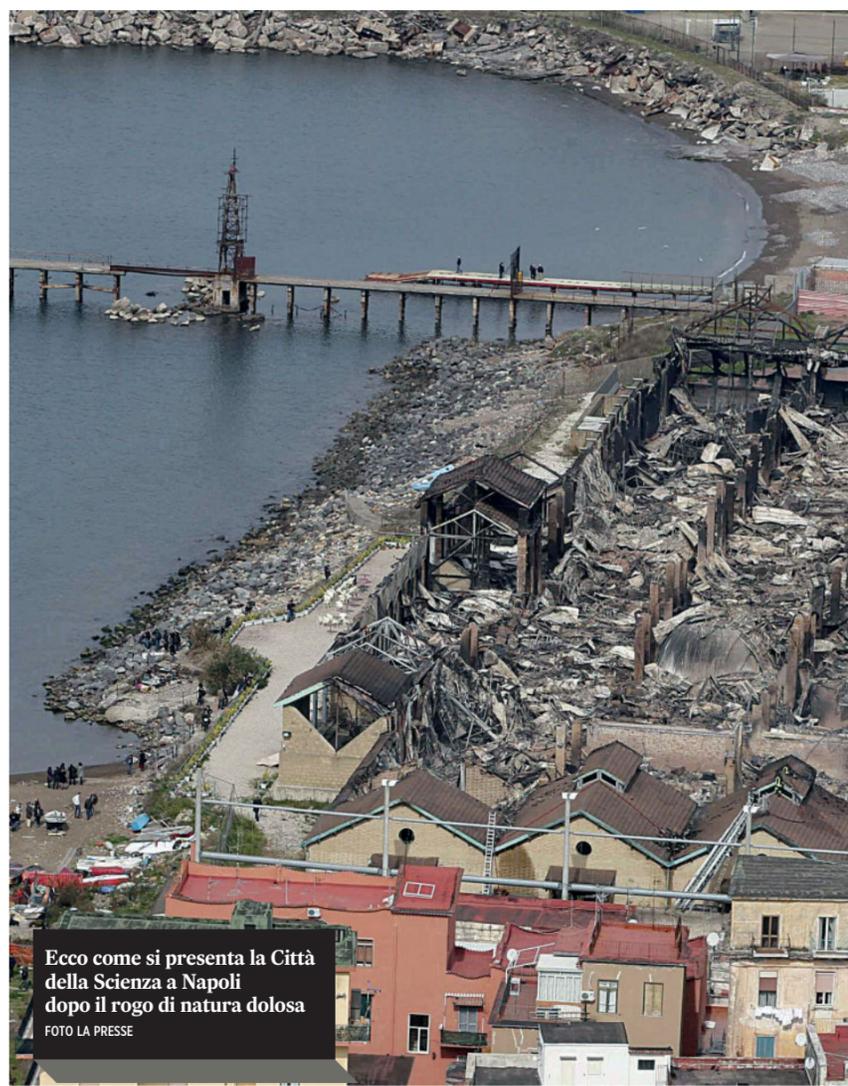
...

In fumo il lavoro di 160 dipendenti. Il personale di vigilanza non percepiva lo stipendio da 11 mesi

ma chiarezza su quanto accaduto». Appello rilanciato dal sindaco De Magistris, che senza mezzi termini ha parlato di una città che è «stata abbandonata». Il primo cittadino si è rivolto al Governo che verrà affinché ci sia «ascolto» e venga data «una mano», perché a Napoli «tante cose le puoi fare se hai delle risorse». Trai messaggi di solidarietà non è mancato quello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per il quale «al di là dell'accertamento delle cause e delle responsabilità del disastro, si pone ai poteri pubblici, anche sul piano nazionale, così come alla comunità scientifica e alla società civile napoletana, il problema di creare le condizioni per colmare un vuoto così grave e restituire alla città una leva così importante per il suo futuro».

Si appella al presidente Monti il senatore Marcucci del Pd, che chiede la convocazione del Consiglio dei Ministri per discutere dei primi interventi. «La Città della Scienza - dice Marcucci - è un vanto nazionale ed un motivo di orgoglio per il Sud. La sua ricostruzione deve essere un imperativo per tutti. L'Italia deve reagire alle immagini devastanti del rogo di Bagnoli soprattutto se la distruzione fosse ad opera della criminalità». Nella tarda serata di ieri una speranza in più è arrivata poi dal commissario Ue per le Politiche regionali, Johannes Hahn, che oltre ad esprimere il proprio rammarico per l'incendio ha chiarito che «la Commissione è pronta a valutare il cofinanziamento per la ricostruzione. E guardando all'Europa non si può non pensare che nell'incendio dell'altra notte sono andati in fumo anche diversi milioni di euro. Progetti legati alla Città della Scienza sono stati cofinanziati col Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) per la Campania dal 1994 al 2006. Più di recente c'era stato anche un cofinanziamento per il progetto «Corporea», dal valore di 5,6 milioni di euro».

Così, anche se da più parti l'invito è a ripartire, a rialzare la testa, al momento a Napoli si respira un'aria pesante. Forse le parole più giuste per esprimere lo stato d'animo che aleggia in città sono proprio quelle di Roberto Saviano. «Mi sento di cenere - dice -. Ossa di cenere, pensieri di cenere, cuore di cenere. Come Napoli, che oggi è di cenere».



Ecco come si presenta la Città della Scienza a Napoli dopo il rogo di natura dolosa

FOTO LA PRESSE

LO SCRITTORE DE GIOVANNI

«Un festival, e gli incassi alla ricostruzione»

Un festival della cultura napoletana, organizzato dalle strutture competenti della città, in cui ognuno di noi, scrittori, poeti, artisti, attori, registi, cantanti, musicisti metta a disposizione gratuitamente se stesso, i testi, le performances, tutto. Da tenersi per un intero mese, alla Mostra d'Oltremare, nei teatri pubblici e privati della città, alla Stazione Marittima. Invitando le donne e gli uomini di cultura di tutta Italia, ai quali stia a cuore la nostra città. Gli incassi per la ricostruzione immediata della Città della Scienza. Perché la Cultura combatta la violenza, che è ignoranza. Perché non vincano. Mai». Questo è l'appello che lo scrittore Maurizio de Giovanni ha lanciato ieri dal suo profilo Facebook. De Giovanni,

abituato a descrivere Napoli nei suoi libri bellissimi ha detto al quotidiano online «Parallelo 41»: «Hanno bruciato l'unico Museo nato e strutturato nel posto dove c'era l'Italsider. Non è una cosa fatta tanto per fare, è un atto di guerra nei confronti della cultura». Da qui l'idea di combattere proprio attraverso la cultura. «Noi da questa città prendiamo da anni, prendiamo aneddoti, ispirazione, linguaggi, da sempre. Adesso è arrivato il momento di restituire qualcosa. Nessuno può fare finta di niente. Anche i napoletani che stanno fuori, e che continuano a vivere di rendita su Napoli anche se non vivono qui da cinquant'anni: è arrivato anche per loro il momento di restituire qualcosa».

«Non esiste solo un caso Napoli, esiste un caso Italia»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Non esiste un caso Napoli, esiste un caso Italia con tante ferite, difficoltà, smagliature. Napoli non è un altrove, è come tutto il Paese». Lo scrittore Ermanno Rea non ci sta a interpretare come straordinarie le vicende della sua città, la quinta splendida e sofferita di tutti i suoi libri. Anche quelle drammatiche di questi giorni, l'incendio che ha devastato la Città della Scienza, il palazzo crollato alla Riviera di Chiaia, le difficoltà di bilancio che hanno bloccato gli autobus per mancanza di carburante «sono responsabilità di tutti, nessuno può lavarsene le mani». Sono lo specchio del Paese fuori da uno specifico che Rea non accetta.

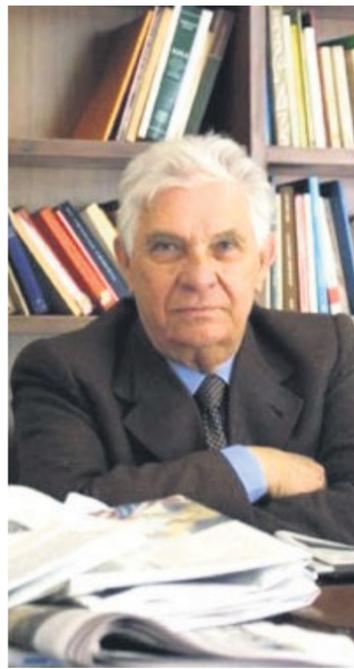
Cosa dire davanti a una situazione di cui l'incendio di Bagnoli è, si spera, l'ultima?

«È difficile qualunque commento davanti ad una situazione che è disarmante. Mi sembra che quelle fiamme siano conseguenza di un atto criminale. Un atto doloso che testimonia di

L'INTERVISTA

Ermanno Rea

Lo scrittore di «Mistero napoletano» e di «Napoli ferrovia» dice: «Bagnoli è l'esempio di un disastro più generale. Se si tratta di criminalità è una vera dichiarazione di guerra»



una situazione disperata che ha coinvolto una realtà che conosco bene». **Parla della Bagnoli della Dismissione?** «Penso proprio a quella comunità che un tempo era un quartiere di Napoli dove la malavita non aveva parola. Era un luogo superinquinato materialmente, c'erano le polveri sottili, ma era indenne dagli inquinamenti morali. Poi chiusa la fabbrica, che aveva avuto una funzione di dissuasione, di deterrente, la camorra è arrivata, ha espugnato il territorio e ne è diventata padrona. Questa è un'affermazione che nasce da una certa documentazione».

La fabbrica inquinava ma dava lavoro?

«Non vorrei che si pensasse che la necessità di un lavoro giustifichi qualunque comportamento. Ma quello che è certo è che in quel territorio sono state prese decisioni incomprensibili. La fabbrica fu chiusa ma era stata appena ristrutturata, erano stati spesi mille miliardi di lire dell'epoca, ed era stata avviata dal direttore alla guida dello stabilimento, un uomo di grande capacità, anche un'azione di disinquinamento. Nel momento in

sui sembrava che la fabbrica potesse rifiorire, in cui l'acciaio napoletano veniva decantato perfino dai giapponesi, lo Stato decise di smantellare. E si aprirono così le porte alla criminalità organizzata».

Un esempio di malgoverno?

«Vale per Napoli e per l'Italia. Siamo tutti colpevoli, ne sono convinto. Siamo tutti corresponsabili non di un singolo disastro ma del disastro Italia. La vicenda di Bagnoli è solamente l'esempio, in piccolo, di un disastro più generale che colpisce il Paese nel suo complesso».

Bagnoli e Taranto, c'è un filo rosso che lega due realtà...

«Le connessioni ci sono. Lì sono state rivolte accuse alla magistratura per le decisioni che ha preso. Se un'accusa si può fare è che si è mossa in ritardo, così come tutti gli altri che poco hanno fatto: la stampa che non ha fatto grandi campagne, i sindacati, le amministrazioni locali. E, esasperando il ragionamento, gli stessi operai, la cittadinanza. C'erano morti a grappoli e la gente sopportava perché siamo un Paese che metabolizza tutto».